

S e c o n d i g l i a n o

Il 23 gennaio di quattro anni fa si aprì una voragine
e nel crollo di una casa morirono undici persone
Ma sino ad oggi il processo non si è ancora aperto

FRANE, CASE CHE SCOMPAIONO IN IMPROVVISE VORAGINE. SONO STORIE DEL SUD. COME L'ETERNA ATTESA DI GIUSTIZIA PER LEVITTIME

Quel pomeriggio il signor Cosimo Alterio era in sella alla sua vespa bianca, sulla strada del ritorno. In fondo alla lunga strada dritta c'era l'edificio a due piani, a pianta quadrata, nel cui cortile si ergeva una palma lunga lunga. Di questo stabile, mezzo vuoto dopo il terremoto dell'80, il signor Alterio è proprietario di quasi tutti gli appartamenti occupati, compresa casa sua e il bar che dava sulla strada e che gestiva con moglie e figli, il bar California. Proprio dal fondo della strada, proprio sotto l'area dov'era casa sua e il suo bar, all'altezza del quadrivio di Secondigliano, il signor Alterio vide alzarsi le fiamme. Ebbe il tempo di pensare che erano ben più alte del suo palazzo, della palma... Poi fu fermato da un posto di blocco della Protezione civile. Era il 23 gennaio del '96.

Le fiamme che sconvolgono un freddo pomeriggio d'inverno di quattro anni fa vengono fuori da una grossa voragine, aperta quasi nel mezzo del quadrivio di Secondigliano, punto di confluenza, scambio e confine tra i quartieri a nord della città e l'hinterland. Il progetto vuole che una galleria, alta 10 metri e larga 12, scorra per un chilometro e mezzo parallelamente alla strada che in superficie porta dal comune di Miano a quello di Arzano e viceversa. Servirà a togliere qualche macchina da sopra, da quello che si chiama asse mediano. Ci lavorano due ditte. Una è partita da un capo, a Miano, Napoli, e una dall'altro capo, ad Arzano: devono incontrarsi quasi al centro del quadrivio, all'altezza del bar California. Gli operai scavano da mesi, di giorno non se ne accorge nessuno perché il rumore di sopra è più forte, ma di notte sente la trivella e i camion che caricano il terreno "sbancato". Ormai è rimasto solo un sottile diaframma, saranno 100 metri, pare che sia già pronto il prete, per presiedere al congiungimento. L'apice della galleria è dieci metri sotto la strada. Quando la volta frana, quel pomeriggio di quattro anni fa, si tira giù quei dieci metri. È il primo boato, polvere e macerie, viene giù la facciata del palazzo ad angolo, quello della palma. La frana spezza i tubi del gas e i cavi dell'elettricità, adesso sono scoppiati più piccoli, come petardi, scintille e fuoco, la voragine è invasa dalle fiamme, che la allargano, lambiscono il palazzo e vanno ancora più su. I pompieri devono tenere a bada le fiamme per quattro

Metropolis

INFO

Napoli:
nuovi
parcheggi

La Giunta comunale di Napoli ha approvato il bando per la realizzazione di parcheggi privati sul suolo pubblico. Si tratta di un provvedimento che, in attuazione del programma urbano del parcheggio, definisce l'iter attraverso il quale i privati potranno realizzare circa 5.000 posti auto sotterranei in città. Alla gara possono partecipare i proprietari di unità immobiliari, il cui ingresso non superi la distanza di 500 metri dal baricentro dell'area, dove dovrà essere realizzato il parcheggio. Possono, inoltre, partecipare le cooperative dei proprietari delle imprese.

È rimasta solo la palma La giustizia può ancora attendere

LUCA ROSSOMANDO



ore, poi viene interrotto il getto di gas che le alimenta e finalmente si spengono.

A causa dell'esplosione, muoiono undici persone. Cinque operai, avvelenati dal gas dentro la galleria: Alfonso Scala, Genaro De Luca, Mario De Girolamo, Giuseppe Petrellese e Michele Sparaco. Sul quadrivio, Ciro Vastarella e Pasquale Silvestro finiscono nella voragine a bordo della Fiat Uno, guidata da Ciro, su cui viaggiano. Il fratello, Franco, che li seguiva con un furgoncino frena sull'orlo del precipizio. Francesco Russo, anche lui in auto, sta uscendo dal palazzo del bar California. È venuto a controllare che tutto sia in ordine nel pub che ha da poco preso in gestione, in uno dei locali dell'edificio, l'i-

naugurazione è per dopodomani. Anche lui va dentro con la macchina, uscendo dal cortile a retrocorta. Stefania Bellone e Serena De Santis passano lì davanti a piedi, forse attraversano la strada, forse mano nella mano, perché Serena è piccola, ha 12 anni, e Stefania, che ne ha il doppio, la sta accompagnando dalla mamma che lavora in una lavanderia lì vicino. Il corpo di Stefania non è mai stato ritrovato.

Emilia Laudati è a casa sua, al secondo piano del palazzo, studia sul lettone dei genitori, questo è l'anno della maturità. La mamma e la sorella guardano la tv nella camera a fianco. Sono le due stanze più luminose, entrambe affacciate sulla strada. Poi la mamma si alza, per controllare le patate sul

fuoco, mentre l'altra figlia, Pina, va a mettersi le pantofole. Quando rimettono la testa fuori dalla cucina, dopo il boato, le due stanze sono come dissolte nella polvere.

Sono passati quattro anni. L'area del quadrivio è stata sotto sequestro fino all'estate scorsa, per le indagini e le perizie necessarie alla Procura. Da poco tempo il Comune ha fatto terminare la galleria e dovrebbe dare inizio ai lavori di sistemazione della zona: esercizi commerciali verso Arzano, abitazioni verso Miano: abbattere e ricostruire, non più di tre piani, un tempo c'erano le masserie. La precedenza sarà accordata a chi ha perso casa o negò, ma l'unico punto indefinito del progetto è il tempo di realizza-

zione. A luglio del '99 la Procura ha chiesto al giudice per l'udienza preliminare il rinvio a giudizio per più di 30 persone. Sono funzionari del CIPE, concessionaria dei lavori, tecnici dell'Arzano Scarl, la ditta appaltatrice, il direttore dei lavori, due tecnici del Comune e due vulcanologi. La commissione tecnica della Prefettura fu la prima a scrivere di errori costruttivi e operazioni di scavo eseguite con modesti margini di sicurezza. Allo stesso modo si espressero i consulenti della Procura. E infine una successiva perizia, richiesta dal gip Maria Aschettino, confermava che nella realizzazione della galleria vi furono progettazioni carenti, errori nei sondaggi geologici, mancata valutazione dei segnali di cedi-

L'incendio seguito al crollo di Secondigliano nel gennaio di quattro anni fa. Sotto, Dario Fo

mento del terreno. Proprio su questi segnali di cedimento il Comune sospese i lavori. Era il 4 luglio '94. Un mese dopo la ditta presentò al Comune un Certificato di Eliminazione Pericolo. Poi ci vollero sollecitazioni, un sopralluogo congiunto, e ulteriori assicurazioni sulla statica dei fabbricati circostanti, prima dell'autorizzazione a riprendere i lavori, nel febbraio '95. Sulle responsabilità del Comune, che per la Procura si limitano a due funzionari dell'Ufficio Tecnico, c'è invece chi dissente. L'avvocato Sergio, che difende la famiglia Laudati, ha chiesto più volte al giudice per le indagini preliminari l'estensione della prova al Sindaco e agli Assessori competenti, affermando che "...non soltanto non potevano ignorare quel che stava accadendo a Secondigliano ma, addirittura, da varie autorità erano stati formalmente e reiteratamente informati dell'imminente pericolo". E cita la prima consulenza dei periti, ma anche le risultanze di una commissione d'inchiesta comunale, presieduta da un consigliere del DS.

Il signor Alterio, quel pomeriggio del '96, aveva avuto un incontro con la ditta Arzano Scarl. Si sentiva molto più sollevato adesso. Lui lo sapeva che alla fine l'avrebbero risarcito, l'avevano fatto con tutti. A ogni passo avanti del cantiere per la galleria, gli uomini della ditta tornavano indietro e aggiustavano o risarcivano le crepe che quel drago sotterraneo e invisibile apriva in tutte le case intorno. Era arrivato il suo turno, il drago avanzava sotto casa sua, sotto il bar. L'avrebbero risarcito, ma dopo tante raccomandazioni a voce, stavolta gli avevano fatto firmare una carta. Si sentiva quasi sicuro.

Oggi, il bar California è un prefabbricato appoggiato su quattro blocchi di cemento nelle vicinanze del quadrivio. Quel che restava del palazzo è stato abbattuto quasi subito, solo la palma è rimasta al suo posto. Per i passanti è l'unica cosa visibile, insieme a una croce. Tutto il resto è avvolto dalla plastica arancione. Forse, domani, le famiglie si vedranno lì sotto. Faranno dire una messa. Intanto l'udienza preliminare non è ancora stata fissata.

C a g l i a r i

Dario Fo, un ritorno per insegnare l'arte della memoria

VITO BIOLCHINI

Arrivò in città che era una domenica di novembre. Eppure in giro c'era tanta gente. Corti spontanei, cori, gruppi di giovani con striscioni e cartelli. Raggiunsero piazza d'Armi, ma la facoltà di Lettere era chiusa. Allora si sistemarono di fronte all'ingresso. E lo spettacolo si fece lì, in una specie di anfiteatro naturale, mentre dal vicino carcere di Buoncammino i detenuti gli davano il benvenuto lanciando fuori dalle celle fogli di giornale in fiamme. Dario Fo lo ricorda ancora. Lo avrebbe forse dimenticato se quel "Mistero buffo" non fosse stato il primo dopo l'arresto avvenuto due giorni prima a Sassari. Un caso unico nella storia del nostro paese: un artista in guardina per essersi opposto alla presenza della polizia durante le prove del suo spettacolo sul colpo di stato in Cile. «Cagliari mi accolse in un modo straordinario», dice oggi l'attore, e forse è proprio per questo che è tornato proprio in quella facoltà, a parlare con gli studenti di ventisette anni dopo. Un'occasione propiziata dalla mostra iconografica allestita da ieri alla Città della dei Musei su «La vita e l'arte di Dario

Fo e Franca Rame», un originale percorso che racconta i due attori partendo dalla sponda delle arti figurative. In tutto sono 270 tra bozzetti, quadri, pupazzi, locandine, che propongono un Fo inedito.

Se il teatrante ha più volte cambiato percorso nel corso della sua carriera, il segno del pittore è contrassegnato dalla continuità e dalla fervida fantasia di stampo grottesco, senza tralasciare le prime opere, frutto degli studi compiuti all'Accademia di Brera, ed anche qualche curiosità, come alcune strisce di fumetti disegnate negli anni Quaranta. Due strade per un solo artista, che rivendica i punti di contatto tra la pittura e il teatro: «Chi dipinge realizza in se tutti i modi della rappresentazione: è il regista, l'autore, lo scenografo, il luminista e anche il produttore della propria opera. Ed è quello che capita a moltissima gente di teatro».

Come tutto il teatro di Dario Fo e Franca Rame, la mostra racconta da un originale punto di osservazione la storia d'Italia degli ultimi cinquant'anni. «Una storia che troppi si ostinano a voler dimenticare, ma bisogna trovare nuove forme di insegna-

mento, perché il silenzio genera mostri e il mostro peggiore è quello del vuoto della memoria». È il punto più alto della lezione tenuta all'università, il più vigoroso. Prima Fo era partito dal tema della poesia popolare, del canto, della forma artistica che nasce dall'esperienza comune del lavoro, dei giornali chiamati a sovvertire le certezze dei potenti.

Pur nel suo anticonformismo, è un Fo accademico e blando, affaticato dai malanni di stagione, capace però di regalare perle di teatro, come la gestualità dei pescatori della laguna veneta. Ma a far scoccare la scintilla dell'invettiva è la constatazione che a Cagliari non esiste una facoltà di architettura e nemmeno una accademia di pittura. «È una vergogna, una violenza imbastita da un certo Cossiga. Lo conoscete? Non fa altro che ricattare, è un barone. Al confronto Berlusconi è un genio». Dal pubblico qualcuno lo invita ironicamente a non esagerare e lui ribatte: «È vero, lui è stato unto da Dio, tutte le mattine cammina sull'acqua. Ma sotto ci sono tre servi che lo sostengono ed uno è il sindaco di Milano, noto

subacqueo».

Ora prevalgono i toni dolenti: «Milano era una città stupenda, ora ci sono solo bottegai di terz'ordine». Dal pubblico arriva un'altra provocazione: «A Milano c'erano socialisti». A meno di ventiquattrore dalla morte di Craxi tutti si aspettano qualcosa a proposito, ma Fo ancora spiazza tutti: «Sì, ma c'erano anche i comunisti, i peggiori tra i comunisti».

La memoria di Fo non si ferma. Il caso Sofri, la strage di Ustica e quella di Bologna, i processi farsa, «i servizi deviati che in realtà erano il corpo più diretto dello stato». Una memoria corta che Fo vorrebbe invece lunghissima, fino ad arrivare agli albori della civiltà. Annuncia di voler realizzare uno spettacolo sulla Sardegna primordiale, sul mito di Minosse che costringe i sardi a dimenticare la loro identità. È una promessa ribadita più volte nel corso della sua permanenza cagliaritano, quasi a volerne garantire la sincerità. Poi si concede ai ragazzi, agli autografi, al pasto comune nella mensa universitaria, ad una conferenza per i docenti voluta dal Circuito Provincia-

le per lo Spettacolo, organizzatore di tutta l'iniziativa. Il calendario fitto di appuntamenti ha previsto anche la consegna di un veicolo attrezzato all'Anffas, una associazione che si occupa della tutela dei disabili, e l'inaugurazione di un'altra mostra con litografie e fotocopie di Dario Fo, in vendita sempre a favore dell'iniziativa "Il Nobel per i disabili".

La mostra iconografica sulla vita e l'arte di Dario Fo e Franca Rame rimarrà aperta fino al 23 febbraio per trasferirsi alla Biennale di Venezia. A Cagliari il premio Nobel l'ha allestita con cura gioiosa, coinvolgendo nel lavoro tutti quelli che gli si avvicinavano anche solo per salutarlo, per conoscerlo.

Ecco dunque in un angolo a disegnare un autoritratto. Con la passione di un ragazzo chiede a tutti se è bello. Poi parla della Sardegna e dell'arresto di Sassari. Dario Fo in manette: oggi come lo disegnerete? «Farei una cosa grottesca, come quei poliziotti che mi maltrattarono solo per reagire al mio sorriso incredulo e beffardo. Dopo tutto, non me l'aspettavo».

